

La nostra torre campanaria di S. Martino è, forse, uno degli ultimi esempi nella zona di costruzione di un campanile classico, capace di far udire il suono dei suoi bronzi su buona parte del paese, anche se questo è adesso diviso in più parrocchie. Oggi le chiese moderne non hanno più campanili o, se lo hanno, è solo un simulacro, sommerso dalle altre costruzioni, sul quale suonano solo blande campanelle, sussurrati richiami alla preghiera appena udibili nel sovrastante frastuono, non certo sonori rintocchi. Così la gente ha perduto il significato delle campane, il loro valore religioso e sociale. Ci sembra perciò opportuno soffermarci sul significato dei campanili e sul ruolo che avevano nella vita di tutti i giorni, imparando a riscoprire un linguaggio che aveva un richiamo alla preghiera, ma aveva anche un codice di informazioni che tutti sapevano interpretare, anche perché, in mancanza di giornali, radio o televisione, le notizie venivano diffuse con le campane. Inoltre, in mancanza di orologi (quelli moderni, domestici, a molla, si diffondono solo nella seconda metà del sec. XIX ed in maniera disomogenea) sono solo le campane a segnare, oltre il tempo liturgico, anche quello della vita quotidiana.

L'uso delle campane come strumento di culto è antichissimo, precristiano. In tutte le civiltà, per chiamare a raduno il popolo o per scacciare gli spiriti malvagi si è sempre usato battere del legno o del metallo. Il gong, il semantro, il crotalo possiamo considerarli gli antenati delle campane, che erano conosciute in Cina e, da là, si diffusero in Occidente, presso gli Indiani, i Greci, gli Etruschi, i Romani (che le chiamavano "tintinnabula"). Nei riti cristiani le campane vennero in uso, ovviamente, solo dopo l'anno 313, quando Costantino concesse la libertà di culto. L'uso partì dalla Gallia, come testimonia S. Gregorio vescovo di Tours, ma fu S. Paolino, vescovo di Nola e grande riformatore liturgico, a raccomandarne l'uso nella sua diocesi, in Campania, per cui i sacri bronzi trassero il nome da questa regione. Forse è una etimologia molto semplicistica, ma è sostenuta da S. Isidoro di Siviglia nelle sue "Origines" (16.25.6). Stando alle testimonianze di Digesto di Giustiniano (41,1, 12) e del venerabile Beda (Historia IV, 18) nei secoli VI e VII le campane erano già presenti in tutte le chiese della Cristianità. Questi strumenti all'inizio erano in ferro battuto, una lamina piegata e saldata, in forma cilindrica o allungata. La tecnica della fusione verrà in tempi successivi. Si passerà poi alla lega di bronzo, composta da 4 parti di rame e una di stagno, con l'eventuale aggiunta (secondo le zone o le epoche) di argento, oppure oro ed anche piombo ed altri metalli. Per questi motivi le campane hanno toni diversi, secondo la provenienza o l'antichità. Il modello attuale, svasato, risale solo al sec. XVII. I primi costruttori di campane erano una sorta di "frati - fonditori - alchimisti" che avevano le necessarie cognizioni tecniche. Essi andavano presso le chiese e facevano le fusioni sul posto, accompagnando le varie fasi della metallurgia ad un intimo processo di preghiera ed elevazione spirituale. La laicizzazione della professione avverrà più tardi, quando entreranno in uso le armi da fuoco e ci si accorgerà che, con la stessa tecnica, si costruiscono anche le artiglierie.



Da quel momento ci saranno artigiani laici, in grado di soddisfare sia le richieste sacre delle chiese che quelle profane degli eserciti. La fusione di una campana, rispetto a quelli di un cannone, richiede comunque una particolare abilità, perché si deve ottenere uno strumento musicale con precisi requisiti sonori ed armonici. Fin dai tempi antichi le campane hanno avuto un nome proprio. Vi sono campane ecclesiastiche, ma ve ne sono anche di laiche (sulle torri civiche o dell'arengo).



Le campane delle chiese sono ornate a rilievo con decorazioni, fregi, figure di santi, invocazioni, preghiere, versetti delle Sacre Scritture, formule dedicatorie, date. Per la loro benedizione (il cosiddetto "battesimo delle campane") è prevista, fin dal sec.VIII, una complessa liturgia, per invocare la protezione del Signore contro le tentazioni ed ottenere l'assistenza dello Spirito Santo, perché questo bronzo deve annunciare il bene e allontanare il male. S. Carlo Borromeo, nel sec. XVI, ammoniva che le Cattedrali e le Chiese Collegiate dovessero avere almeno 8 bronzi, mentre per le parrocchie ne potevano bastare 3. Ogni

comunità cristiana ha però sempre voluto il meglio per il suo campanile e vi sono concerti anche di 20 o 30 pezzi. L'uso delle campane consacrate e benedette è regolato dal Codice di Diritto Canonico, che lasciò però al Rettore delle singole chiese una certa discrezione e riconosce eventuali consuetudini locali perché questi suoni segnano sì i tempi liturgici del giorno e del calendario, ma hanno anche una funzione sociale (avviso, chiamata a raccolta, segno di pericolo). Ricordiamo come si interpretano questi suoni che, un tempo, tutti sapevano intendere e decodificare.

"Ave Maria del mattino": tre pezzi con la grossa, con due intervalli; poi si aggiunge un botto se è beltempo, due botti se è nuvoloso, tre botti se piove, quattro se nevicata.

"Angelus del mezzogiorno": tre pezzi con la grossa, con due intervalli.

"Ave Maria della sera": tre pezzi con la grossa con due intervalli ai quali fa seguito il "requiem": nove botti a tre a tre

"Notturmo": in alcune chiese isolate, il "Requiem" veniva suonato a buio, un'ora dopo l'Ave. Questa campana veniva detta anche "La dispersa" perché orientava i viandanti che si erano perduti o non avevano ancora un alloggio.

"Il Viatico": un tempo il Viatico agli ammalati veniva portato processionalmente ed in forma solenne. Allora veniva suonato prima il "doppietto", poi, durante il trasporto del Viatico, il "doppio". Sentire prima il doppietto, poi il doppio, voleva dire che in paese c'era un ammalato grave.

"La passata": è il segnale della morte di un parrocchiano. Viene aperta la finestra del campanile dalla parte della cassa del defunto poi, con la grossa in piedi, si fanno 9 botti a distanza di un minuto, ai quali seguono due colpi affrettati se è morta una donna, 3 per un uomo, 33 per un sacerdote, 66 per il vescovo, 99 se è morto il Papa.

"Il trasporto": durante il funerale si suonano rintocchi singoli e distanziati. Viene usata la campana grossa ("tutti onori") per le persone illustri, la

mezzana ("mezzi onori" nella generalità dei casi o la mezz'anella ("la carità" per funerali non solenni).

Per i giovani e le persone non sposate si suona invece il "doppio chiaro" (in bolognese: "doppi cer") mentre per i bambini è previsto il "doppio" (si diceva: "Suonano a festa perché un angelo è andato in cielo"). Durante il trasporto al cimitero i bambini sono salutati con la caratteristica e allegra "scampanè".

"Maltempo": l'arrivo di un temporale veniva segnalato da tre pezzi con la grossa a due intervalli, più tre pezzi con la mezzana a due intervalli e tre pezzi con la piccola a due intervalli, concludendo con lo scampanio di tutte le campane insieme, fino allo scoppio del primo fulmine. Spesso bastavano le campane per rompere le nubi in pioggia, evitando la grandine! Al suono del maltempo, i contadini mettevano due ferri in croce davanti a casa e bruciavano qualche foglia dell'olivo benedetto.

"La starmida": era il segnale di incendio e si suonava con la grossa a martello con intervalli di un minuto, per chiamare la gente a soccorso.

"Suffragio dei defunti": viene suonato la sera del 1 novembre da quelle parrocchiali che hanno un cimitero. Si usano le tre campane (onori, mezzi onori e carità) per accomunare i defunti di tutte le classi sociali. Dopo l'Ave, con la grossa vengono battuti 10 minuti di tocchi a distanza di 40 secondi e si termina con due botti vicini; poi allo stesso modo, vengono suonate la mezzana e la mezz'anella. Segue un doppio lento a quattro campane e si conclude col doppio degli angeli. Questo concerto notturno introduce alla giornata della Commemorazione dei Defunti.

Le campane accompagnano anche i vari momenti della celebrazione delle S. Messe, così anche chi è impedito e non può essere presente, può seguire con la mente e con il cuore.

"Doppio della sera, Doppio del giorno, Doppietto": il primo precede l'Ave Maria nelle sere antecedenti un giorno di festa, come annuncio (in dialetto "dàppi èd sira"). Il giorno dopo viene ripetuto un'ora prima della Messa ("dàppi da dè"), seguito immediatamente dal tipico "doppietto alla bolognese" Mezz'ora prima della Messa viene battuto il "Toccone" con la grossa o la mezzana; cinque minuti avanti l'inizio della funzione si hanno i "Tocchi" con la piccola. Dopo la lettura del Vangelo, alcuni colpi con la grossa avvertono i ritardatari che, entrando dopo quel momento, non ci soddisfa più il precetto festivo (segnale detto "La serrata"). Le preghiere del Gloria e del Sanctus vengono solennizzate col "doppio". Infine, quando il sacerdote benedice i fedeli e li dimette con la formula "Ite, Missa est" le sue parole vengono salutate da 9 botte della grossa, a tre a tre.

"Squinquennio" e "Panegirico": il primo viene usato durante le Novene, i Tridui o gli Ottavari. Sono arpeggi con le tre campane piccole. Il secondo, invece, viene suonato la sera delle vigilia della festa del Patrono, dopo l'Ave Maria, con la sola campana grossa e annuncia che, il giorno successivo, verrà fatto l'elogio del Santo. "Agonia del Signore": ogni parrocchia ha il suo modo di ricordare l'agonia di Gesù, alle 15 di ogni venerdì.



“Legatura delle campane”: non si suonano campane dal pomeriggio del Giovedì Santo, dopo la “Missa in coena Domini” (Messa della Cena del Signore) fino all’annuncio della resurrezione, durante la Veglia Pasquale, quando vengono “slegate”. Effettivamente, in quel periodo, si usa intrecciare le corde pendenti del campanile in un nodo simbolico.

La persona del campanaro ed il suo lavoro erano, un tempo, un autorevole punto di riferimento della vita sociale perché rendevano partecipe tutta la comunità degli avvenimenti sacri e civili. Tutta la vita del paese era regolata dal suono delle campane, attraverso un codice di comunicazione che tutti sapevano interpretare. Ci è parso perciò necessario richiamare alla memoria questa realtà che si sta perdendo.

Pier Luigi Chierici